DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.469 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna Commerciali e Cinema L. 100 Dchi spettacoli L. 100 Cronaca L. 150 Necrologie L. 100 - Finanziaria Rasche Legali L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 312 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Numero a sei pagine lire 15

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | DOMENICA 16 GENNAIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 14

Saluto a Cachin

Cachin è il vecchio socialismo francese di Guesde e di Jaurès, che si inserisce, con il vigore delle sue ribellioni, con la sua passione nazionale, con l'afflato romantico della grande tradizione rivoluzionaria di Francia, nell'esperienza nuova del bolscevismo e conquista la dottrina di Lenin. Francese in ogni suo tratto, nella figura come nella grande oratoria, nella chiarezza e nella precisione dell'argomentazione, ricorda quei bretoni che portavano la loro tenacia provinciale a Parigi, facendosi essi, figli di una delle provincie più tradizionali, i rivoluzionari più avanzati e più conseguenti della capitale delle rivoluzioni. Francese, figlio della grande tradizione nazionale e rivoluzionaria, egli è considerato dai democratici, dai lavoratori francesi come un dirigente che ha dato nella sua lunga vita cento prove della sua capacità e della sua fedeltà alla causa, come il rappresentante e l'espressione di quanto resiste, continua e si fonde con il nuovo di ciò che vi è stato di migliore nella Francia popolare e nella sua storia dalla Comune di Parigi ad oggi.

Lo chiamano «le père Cachin» e milioni di operai, di contadini, di intellettuali francesi si stringono intorno a lui e lo acclamano commossi. L'affetto e la venerazione non sono soltanto per l'uomo del passato, per l'uomo che ha vissuto tanta parte della storia del movimento operaio internazionale e del suo paese, sono innanzitutto per il combattente di oggi, per l'oratore infaticabile, per il direttore e l'editorialista dell'«Humanité», per il parlamentare che smaschera i politicanti asserviti allo straniero.

Gli uomini politici delle classi dirigenti, i capi socialtraditori apparvero tutti vecchi, decrepiti, qualunque fosse la loro età, negli anni della dura prova della Nazione. Votarono per Pétain parlamentari di ogni colore, fornicarono con i nazisti o praticarono l'attesismo: uomini di stato rinnegarono la democrazia, giornalisti vendettero la penna e parve che la Francia tradita, distrutta da coloro che per tanti anni avevano scagliato contro Cachin e i suoi compagni l'accusa di antinazionali, non fosse più.

Cachin fu la Francia antica e giovane, dal Senato passò dinanzi al tribunale militare: liberato nel momento del caos nel '40 passò alla vita illegale, scrisse, numero per numero, sull'«Humanité» clandestina, che fu la prima e per molto tempo la sola voce libera della Francia della resistenza.

E' per questo che egli impersona per i lavoratori di ogni paese il suo popolo e il suo grande Partito. Prima delle sue parole e del suo consiglio la sua vita, quello che ha già dato e che ha già detto in sessant'anni di attività, gli valgono la stima e l'accoglienza entusiastica dovunque egli appaia a Mosca o in un villaggio polacco, in un congresso di militanti o in un comizio di massa per ogni parte d'Europa.

Ricordo acclamante intorno a lui, appena riavutosi da una lunga malattia, il Congresso per la Pace a Amsterdam nel 1952. «Notre veneré camarade» dissero, dandogli la parola. E poi il suo discorso chiaro, le sue espressioni vivaci, il suo caldo entusiasmo e l'applauso finale insistente di tutti i delegati in piedi, che volevano testimoniare non più soltanto l'affetto trepido per le «vieux Cachin», ma che trascinati volevano dire della loro volontà di lotta.

E dopo quindici anni, dopo tante vicende l'ho sentito raccontare della resistenza francese, della ricostruzione sovietica, con la passione, l'acutezza, l'informazione vasta e profonda del grande dirigente e del lavoratore infaticabile. Ma una cosa sopratutto mi ha colpito e mi ha commosso: la passione che lo animava quando parlava dei compagni che lavorano oggi in quel grande partito che egli vide nascere a Tours nel 1920. Quando diceva di Thorez, di Duclos, di Frachon, quando raccontava come le donne imparassero a diventare oratrici e i giovani giornalisti. Ogni parola, ogni pensiero esprimevano quella certezza nell'avvenire, quella fiducia nelle forze del partito, che sono la testimonianza dello spirito di un grande rivoluzionario.

«Le vieux Cachin, notre veneré camarade» era sempre un lottatore, un uomo le cui parole e le cui idee serbavano un valore vivo per la lotta di oggi, per la lotta di ogni giorno.

Così in questi giorni i lavoratori italiani accogliendolo, facendogli onore e ascoltandolo saluteranno la Francia democratica e rivoluzionaria, il grande Partito dei fucilati e della liberazione e apprenderanno l'esperienza di una forte organizzazione, di un giornale popolare, delle lotte più recenti dei minatori e degli operai francesi. Il grido di «Viva Cachin», «viva l'Humanité», «viva il Partito comunista Francese», sarà il grido della nostra fiducia nelle forze invincibili del fronte internazionalista, del fronte della pace.

GIAN CARLO PAJETTA

TOGLIATTI CONTRO LA FUNESTA POLITICA DI DIVISIONE

L'abbandono dell'anticomunismo condizione per uscire dalla crisi

Fiducia nelle forze della pace - Gli imperialisti non possono fare la guerra perchè sarebbero sconfitti - La salvezza dell'Italia è nella collaborazione con la classe operaia

Il compagno Palmiro Togliatti ha tenuto ieri alle 21 al Teatro Comunale di Bologna l'atteso discorso sul tema «l'Italia va alla deriva».

Fino dalle 18 la folla ha cominciato ad affluire verso le vie e le piazze che circondano il teatro e che erano collegate con l'interno della sala da altoparlanti. Numerose delegazioni erano arrivate anche dalle altre regioni d'Italia. L'interno del teatro, gremito in ogni ordine di posti, presentava un aspetto imponente. Fuori si accalcavano migliaia di bolognesi convenuti da ogni rione della città e dai comuni della provincia.

L'apparire del compagno Togliatti è stato salutato da una interminabile ovazione. Erano presenti anche numerosi deputati e senatori tra cui i compagni Colombi, Pertini, Mancinelli, Ferrari, Tolloy, Bosi, Roasio e il senatore saragattiano Zanardi — intellettuali, tecnici e numerosi giornalisti.

Il benvenuto dei bolognesi

Il palco era ornato con un fregio di bandiere rosse e tricolori e attraversato da una grande scritta: «Possa il popolo italiano trovare in sè la forza necessaria per respingere una politica che distrugge la sua economia, la sua indipendenza, la sua libertà e la sua pace».

Al tavolo della Presidenza hanno preso posto il compagno Roasio, il compagno Dozza, sindaco di Bologna e il segretario della Federazione bolognese del P.C.I., compagno Masetti, il quale ha porto a Togliatti il benvenuto dei comunisti e dei cittadini bolognesi.

Sono le 21, quando il compagno Togliatti inizia il suo discorso, ricordando la sua precedente visita a Bologna, tre anni or sono, in occasione della prima consultazione elettorale.

«La situazione allora era grave — dice l'oratore — Si soffriva tutti, ma con un maggior senso di solidarietà e di fraternità. Ora le cose sono profondamente diverse. Se guardiamo, per esempio, a ciò che avviene nelle assemblee parlamentari, vediamo una maggioranza la quale domina, al punto che se le proponessero una mozione in cui si dice che il Presidente del Consiglio è una donna essa approverebbe, e così essa approverebbe anche una mozione in cui si dicesse che il capo dell'opposizione ha una coda da diavolo».

Il paese è diviso

L'elemento che caratterizza oggi la situazione italiana — prosegue Togliatti — è appunto questo: il paese è diviso, in modo tale da sembrare che tra le due parti non sussista nemmeno quel minimo di sostanza comune che permette un dibattito leale».

L'oratore rievoca il dibattito sulla politica estera, il quale, ha interessato e preoccupato profondamente l'opinione pubblica per la oscura e minacciosa situazione internazionale. In quell'occasione dal Ministro degli Esteri e dal Presidente del Consiglio non si sono avute che parole di divisione, anzichè di unione, come invece erano auguabili in una discussione di quel genere. «Un secondo dibattito — dice Togliatti — è avvenuto poi sulla questione della miseria delle città e delle campagne italiane, per trovare insieme le misure necessarie ad uscire dalle difficoltà dell'inverno. Il Partito di maggioranza non ha preso la parola in questo dibattito, non ha nemmeno accettato di discutere. Quest'ultimo dibattito ha lasciato una profonda amarezza nell'animo dei cittadini italiani non ancora avvelenati dallo spirito di parte e che, comprendono che vi sono problemi, i quali esigono uno sforzo di comprensione reciproca per trovare assieme una strada di salvezza».

Il problema della politica estera e quello della vita delle grandi masse sono rimasti in sospeso, si agitano davanti al paese. E' su questi problemi che Togliatti intende parlare.

«Prima di tutto — egli dice — il problema della nostra politica estera che è ancora il problema della pace e delle guerra. Si afferma che tutti desiderano la pace. Io lo augurerei all'Italia, ma chi conosce la storia del nostro Paese non può dare una risposta affermativa a questa domanda. Da una quarantina di anni una minoranza cerca costantemente la soluzione dei problemi nazio-

(Continua in 2.a pag. 4.a colonna)

L'ITALIA DEI DISEREDATI

LOTTA CONTRO LA FAME SUI MONTI DI GARFAGNANA

I cavatori della Montecatini hanno disubbidito ai preti per salvare le miniere

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VAGLI DI SOPRA, 15 — Le grotte di Mergellina stanno a Napoli, Ciampacciallo è ai piedi del Vulture fra la Basilicata e la Puglia, Andria è in Puglia così Minervino. Il viaggio attraverso l'Italia dei diseredati fino ad ora è stato un viaggio per certi luoghi del Mezzogiorno, del vecchio Mezzogiorno feudale, terra di miserie mille volte scoperta e sempre da scoprire. Vagli di Sopra è in Toscana, antica e civilissima terra. E' in quella parte di essa, la Garfagnana, che è tutta in mano ai preti.

Il segno della loro presenza, del loro antichissimo dominio è nelle immagini sacre attaccate ai muri di ogni casa, nelle statuine sistemate in ogni angolo, nelle lapidi, nelle croci. Un numero enorme di croci di ogni grandezza caratterizza questi luoghi: perfino i confini tra un paese e l'altro sono segnati da croci, da croci nude di legno nero tarlato.

Vagli è un paese di un migliaio di abitanti in una specie di buco fra le Apuane, circondato da cime alte e bianche di neve d'inverno e d'estate. Sembra costruito nell'enorme cratere di un vulcano spento e le sue case sono fatte di pietre, di pietre attaccate l'una all'altra con il fango. E pure i tetti sono coperti da grandi lastre di pietra della montagna, e luccicano al sole come tetti di madreperla. E' un paradiso, e dall'ultima casa verso il picco più alto delle Apuane — il Pisanino —, appare come un vecchio paese di pastori un insieme di catapecchie addossate l'una all'altra, costruite come pastanze.

Case nella roccia

Talune case tra una roccia e l'altra non hanno porte al livello del terreno. Bisogna salire traballanti scalette di legno e si trovi in grandi stanze buie con il soffitto di legno dove ci vivono cinque, dieci persone nello stesso ambiente. Non vi entra mai il sole, non vi sono cessi, in nessuna casa arriva l'acqua. Le fontane, due o tre in tutto, consistono in un sottile tubo di piombo che esce dalla terra.

Non vi sono strade che non siano sentieri di capre e quando piove diventano torrenti di acqua sporca. E, anche quando non piove, la neve che si scioglie sulle montagne incanala l'acqua per le strade di Vagli di Sopra sino a Vagli di Sotto, e poi giù nel Serchio, un grande fiume sporco che bagna questo paese. Capre passeggiano per le strade; entrano in una casa, ruminano qualcosa e poi escono; poche capre per un migliaio di abitanti che spesso in due o in tre o in cinque famiglie ne posseggono una sola con il diritto di mungerla a turno.

Durante il giorno nel paese ci sono solo donne e uomini scapoli al di sotto dei trent'anni: è la terribile legge di Vagli di Sopra. Chi è sposato e ha famiglia può aver speranza di trovare lavoro nelle cave di marmo della Montecatini, bacino di Piastra Bagnata. Chi è scapolo non lavora; non lavora e gira per il paese dal mattino alla sera con una voglia di sposare che non si può dire, oppure va su in cava a veder lavorare gli anziani che sono tutti cavatori. Si arrivano la mattina alle 5 con un freddo da far venire le lacrime e camminano due ore prima di arrivare alle cave; a sera tornano che è buio fitto, si rintanano a bere strumi ultrafiti forti da far venire il singhiozzo.

A volte il silenzio delle veri e rotto da uno strano suono che sembra un antico corno da caccia e ricavato da un mattone bucato entro il quale un uomo dalla casa più alta del paese, soffia con forza. Il suono è diverso a seconda di quello che si vuol dire agli uomini e gli uomini sanno a memoria i suoni diversi che vogliono dire cose diverse. Solo per la Messa e per le altre funzioni religiose suonano le campane; per tutto il resto suona il mattone e gli uomini capiscono: o si riuniscono tutti in un luogo, se c'è da riunirsi, o escono di casa armati di accetta se il suono è di allarme. La vita di Vagli di Sopra è una strana organizzazione primitiva e strani legami affiorano, a capirla, con il ricordo che noi abbiamo della vita dei primi aggregati umani.

Sono arrivato a Vagli di Sopra verso le 10 di sera dopo un'ora di cammino a piedi per una strada di pietre taglienti, intorno alla quale da ogni lato, si sentiva rumore d'acqua. C'era una luna bianca, bianca e fredda come la luce della Tambura che avevamo davanti, coperta di neve.

La prima lotta

Alla nostra sinistra c'era il grande bacino d'acqua che la Valdinievole va creando con la costruzione di enormi dighe. Siamo passati davanti a un paese sepolto che si chiamava Fabbriche e si vedeva la punta del campanile affiorare dall'acqua, e poi in mezzo a un altro fatto di case di pietra che pure sarà sepolto dall'acqua. Mi hanno portato in una casa dove attorno a un grande fuoco erano radunati cinque o sei uomini, alcuni giovani dai 20 ai 25 anni e due donne, due giovani donne e dei ragazzi. Mi hanno spiegato che si trattava di unbosfatto.

Io ho conosciuto Romolo Tadduci, capo cava della Piastra Bagnata. E' un uomo alto, grosso di 50 anni che con un piano è capace di girare in due. Lavora alle cave da 30 anni, ha 8 figli e lavora lui solo 800 ore al giorno per una famiglia di 10 persone. Se la Montecatini chiude è fame per tutti e 10. Ho conosciuto Giuseppe Tedde: 43 anni 6 figli lavora lui solo; ho conosciuto Silvio Coltelli, 57 anni 8 figli, lavora lui solo e soltanto tre giorni alla settimana per via dell'avvicendamento, ho conosciuto Giuseppe Raccolucci 50 anni, 8 figli lavora lui solo 1 giorno, le donne e i ragazzi che erano nella stessa stanza erano figli dell'uno e dell'altro: giovanotti dritti e forti senza lavoro.

Abbiamo parlato molto un linguaggio primitivo di gente antica e buona. Nei lunghi discorsi venivano spesso il nome di Dio e la Montecatini, nella fantasia dei più ingenui, si vedeva affiorare come un personaggio di Grozs un signore grasso con la pancia piena di anelli e un grosso orologio d'oro in ogni tasca del gilè.

Mi hanno parlato della loro lotta, la prima lotta organizzata della loro vita, il primo atto di fede nella loro forza compiuto da due

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 2.a pag., 4.a colonna)

Marcel Cachin in Italia accolto dall'evviva dei lavoratori

L'arrivo a Milano - Il saluto di Longo a nome del P.C.I. Oggi il direttore dell'«Humanité» parlerà al Dal Verme

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 15. — Marcel Cachin è sceso dal treno portando sul braccio un pesante scialle di lana nero, di quelli che i nonni usano, d'inverno, nell'intimità della casa. Il cappotto era semiaperto, la sciarpa gli penetrava dal collo lasciando scoperta la gola magra e bianca. E' sceso dalla vettura con mosse ancora agili, in contrasto con la sua figura di vegliardo. Sorrideva contento, quasi divertito. Una ragazza gli è andata subito incontro porgendogli un mazzo di fiori rossi, mentre la folla dei giornalisti gli si stringeva attorno. Longo, Alberganti, Teresa Noce, Ulisse, Colombi lo hanno salutato affettuosamente e con molto calore a nome di tutti i presenti. Il compagno Terenzi, direttore della società editrice «l'Unità», faceva le presentazioni; ecco il compagno Ulisse, direttore de «l'Unità» di Milano. «Tres jeune» ha detto il direttore dell'Humanité sorridendo. Se c'era una punta di arguzia era rivolta contro se stesso. Poi si è avvicinato un giornalista francese che gli ha fatto una breve intervista, mentre i fotografi scattavano, da tutte le posizioni, le solite foto-lampo al magnesio. Il gruppo stava per muoversi, quando una donna con un bimbo in braccio si è fatta largo tra la folla, è passata davanti a Longo e ad Alberganti e ha preso la mano di Cachin per baciarla. Il bambino ha detto due o tre volte: «Ciao nonno» e Cachin lo ha accarezzato teneramente.

Il viso di Cachin si imprime nella mente di chi lo vede per la prima volta, proprio per quella espressione dolce e serena. Parla con la vivacità tipica dei francesi, che essi chiamano «verve». Le sopracciglia folte e bianche hanno, sopra gli occhi la stessa piega dei baffi sulle labbra. Ha un sorriso di una grande dolcezza, in quel viso tutto scolpito dalle ossa e nel pallore della carnagione.

Viaggia accompagnato dalla moglie che è stata sempre la sua fedele compagna e segretaria. Oggi la moglie era preoccupata per la fatica del lungo viaggio, la notte insonne, e per le altre fatiche che attendono Cachin nei prossimi giorni. Ma l'illustre vegliardo aveva l'aria contenta e voglia di parlare con tutti. Mentre lasciavamo il marciapiedi della stazione, lungo il treno fermo i ferrovieri salutavano Cachin con larghi gesti calorosi. La gente faceva largo, molti applaudivano. Durante il viaggio da Torino a Milano i ferrovieri e il personale della vettura ristorante erano andati uno dopo l'altro, a porgere un saluto al vecchio compagno francese, si erano fermati a parlare con lui circondandolo di premure e di cordialità. Adesso tutti costoro lo salutavano come vecchi amici.

La presenza di tanti giornalisti all'arrivo di Cachin è apparsa molto significativa. L'interesse per la visita del decano fra i dirigenti del P.C.F. non si limita infatti all'ambiente dei suoi compagni di lotta e di fede. Cachin ha tenuto giorni fa, all'apertura del parlamento francese, un discorso che ha prodotto grande impressione in tutto il mondo. Egli ha rivolto un caldo appello di pace a tutti i popoli e negli ambienti guerrafondai le sue parole hanno suscitato vivaci commenti.

Già la stampa milanese offre un quadro di reazioni sintomatiche alla visita di Cachin e al discorso che egli terrà domattina al Teatro Dal Verme. «Italia» e «l'Umanità» parlano di «messo del Cremlino» aggiungendo le solite sciocchezze sul «mutamento di tattica» che egli verrebbe a proporre ai comunisti italiani. Ma Cachin ha già dato una arguta risposta a questi giornali. A Torino un giornalista gli ha chiesto a bruciapelo: «Lei viene dunque in Italia come inviato dal Cremlino?» «Cremlino, — ho ha interrotto Cachin — non so. Io sono invitato dal signor Terenzi. Provate a chiedere a lui se c'entra il Cremlino».

R. T.

Al giornale dei lavoratori

A nome della redazione de «l'Humanité» saluto affettuosamente i compagni, i collaboratori de «l'Unità», nostri fratelli nella grande battaglia che combattiamo uniti, dalle due parti delle Alpi, per la pace e per la democrazia.

La nostra missione consiste nell'informare con esattezza e scrupolo d'onestà il popolo italiano e il popolo francese sui prodigiosi avvenimenti che stanno rapidamente portando il mondo sulla via del progresso e dell'avvenire.

I nostri due popoli sono chiamati ad assumere una parte decisiva nella prossima storia dell'Europa occidentale. Per questa ragione, la nostra stampa popolare dovrà sforzarsi di penetrare in tutte le case dei lavoratori, per portarvi la verità e rispondere ai quotidiani errori con cui si vuole fuorviare il popolo.

Formulo l'augurio che nel corso di quest'anno 1949 sorgano e si sviluppino in tutta Italia gruppi di «amici dell'Unità», con lo speciale incarico di diffondere il giornale e di farlo leggere nelle officine e nelle campagne.

In Francia abbiamo organizzato i «comitati di difesa dell'Humanité» i cui 50 mila membri hanno contribuito a fare del nostro giornale il primo quotidiano politico francese. Queste migliaia di diffusori volontari vendono oggi, col loro solo sforzo, più di 500 mila copie de «l'Humanité della domenica».

Buon anno e buona fortuna a «l'Unità».

MARCEL CACHIN

La Pravda all'Unità

Ad un telegramma di augurio per il nuovo anno inviatole dalla redazione de l'Unita, la redazione della Pravda ha così risposto:

«Ricambiamo il vostro saluto augurale e vi ringraziamo. Auguriamo a voi sempre maggiori successi nella lotta per l'indipendenza dell'Italia democratica, per la pace e la democrazia in tutto il mondo».

INDETTA DA TUTTE LE ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE E POPOLARI

Grande manifestazione a Milano contro la liquidazione delle fabbriche

Una delegazione operaia a Roma - Lo sciopero generale a Cremona - La lotta dei minatori

Tutti gli Enti e le organizzazioni democratiche e popolari di Milano, riuniti alla Camera del Lavoro, hanno deciso di indire per uno dei prossimi giorni — la data non è stata ancora fissata — una grande manifestazione popolare di protesta contro il piano governativo e padronale di sabotaggio alle fabbriche. La manifestazione sarà accompagnata dalla sospensione del lavoro nei complessi industriali. Dopo l'annuncio della «non collaborazione» in 60 stabilimenti industriali, è questa la seconda risposta del proletariato milanese al tentativo di chiudere la Caproni e la Safar e di smobilitare gradualmente la Breda.

Comunque sia la «non collaborazione» che la manifestazione popolare saranno attuate solo dopo l'effettuazione di un ultimo tentativo di composizione annunciato stasera dalla Camera del Lavoro: l'invio d'una delegazione operaia a Roma per chiedere il potenziamento delle industrie in luogo della loro smobilitazione.

Lo spirito di lotta con cui gli operai e gli impiegati sono passati all'offensiva è altissimo. In tutta la cittadinanza perdura l'ondata di indignazione sollevata dalle criminose decisioni del CIR, prese proprio nel pieno dell'inverno, poche settimane dopo il rigetto — da parte della maggioranza governativa — delle proposte comuniste contro lo disoccupazione.

Si è riunito anche l'Esecutivo milanese della FIOM alla presenza del compagno Di Vittorio, di passaggio per Parigi.

I parlamentari milanesi terranno domani una riunione nel palazzo comunale della capitale lombarda.

L'immediata reazione operaia ha disorientato i partiti e la stampa governativa. I giornali della «catena» tentano di minimizzare le gravissime decisioni del CIR.

Quanto alla condotta L.C.G.I.L. essa non ha perso tempo per schierarsi dalla parte dei padroni. A Milano, i «sindacati liberi» hanno invitato i loro aderenti a non seguire le decisioni della C.d.L. e a «collaborare» con gli industriali: «sabotatori: non risulta che il loro invito avrà molto successo. A Roma, Pastore si è affrettato a fare una dichiarazione in cui dice di rendersi conto del gravissimo disagio in cui vengono a trovarsi i lavoratori», ma poi nega che si debba comunque ottare per difendere le fabbriche e riprende anzi la vecchia e stolta calunnia padronale secondo la quale la colpa di tutto ricadrebbe sulle agitazioni operaie.

L'ultima e più netta smentita a Pastore l'hanno data ieri i lavoratori della FIAT di Torino decidendo di scendere in lotta qualora la Direzione passasse a ditte straniere le commesse finora affidate alla Magneti Marelli, che — come è noto — lavora con le sole maestranze senza la partecipazione padronale. I dipendenti di due grandi complessi, dimostrano in tal modo la loro decisione di difendere concretamente la produzione nazionale.

Nel quadro della battaglia dei lavoratori settentrionali contro la disoccupazione, i licenziamenti e le disdette rientra il compatto sciopero generale effettuato ieri nella provincia di Cremona.

Lotta nelle miniere

Un vasto settore in cui la lotta è in pieno sviluppo su scala nazionale, è quello minerario. Le notizie che giungono dalla Sicilia confermano che contro i frequenti tentativi di serrata posti in atto dagli industriali, va aumentando il numero delle miniere presidiate dalle maestranze in provincia di Ragusa di Caltanissetta e di Agrigento. In Sardegna, alla «Pertusola», la Società ha improvvisamente deciso la serrata, e la polizia ha occupato i pozzi di S. Giovanni (Iglesias). Anche in Abruzzo a Scafa (Pescara), 350 minatori arbitrariamente licenziati resistono tenacemente nei pozzi.

Non hanno mai lavorato

Con qualche giorno di ritardo ieri i nonni romani hanno prescelto i loro auguri di Capodanno al Papa. Nello Solo del Concistoro si sono riuniti al gran completo ed hanno ascoltato un discorsetto che il Papa stesso ha loro rivolto.

«La Provvidenza divina ha assegnato ad ognuno nella società umana una particolare funzione: essa ha perso anche diviso e distribuito i suoi doni. Ora questi doni o talenti debbono dare il loro frutto e voi sapete che il Signore chiederà conto a ciascuno del modo come sono stati amministrati e se, quando, il guadagno ottenuto giustifichera e diventerà i buoni ed i cattivi servitori».

«Il rigore dei tempi potrebbe mettere anche voi nella necessità di lavorare come tanti altri per guadagnare la vita: ma anche allora voi avrete per motivo della vostra nascita doni e doveri speciali in mezzo ai vostri concittadini».

Ma allora è vero! Allora questa gente non ha mai lavorato! Non hanno mai fatto niente i nobili romani. E il Papa che è uomo lungimirante sente il dovere di preparare i suoi figli diletti a qualche triste domani, al giorno in cui saranno sperperato i loro patrimoni in sciocchezzuole alla Rudy al giorno in cui una qualsiasi riforma agraria toglierà loro le terre o, chissà al giorno in cui subirà qualcuno di più importante. Quel triste giorno dovranno lavorare.

Debbono essere rimasti allibiti i nobili romani di fronte al contentino del Papa.

Ma il Papa è stato buono con loro. Forse dovrete lavorare — ha detto — ma avete una consolazione. «è ben vero che nella nuova Costituzione d'Italia i titoli nobiliari non sono riconosciuti (salvo naturalmente a norma dell'articolo 42 del Concordato per ciò che riguarda la Santa Sede quelli conferiti o da conferirsi in avvenire dal Sommo Pontefice e dai suoi successori), ma la Costituzione stessa non ha potuto annullare il passato nè la storia delle vostre famiglie. Quindi anche ora il popolo guarda ed osserva quale esempio voi date nella vostra vita».

Se piace loro credetelo lo credono. E' vero che il popolo quando ed osserva l'esempio, chi essi danno. Ma i commenti che quell'esempio suscita sarebbe meglio che non giungessero alle orecchie degli interessati. Potrebbero arrossire.

E il Papa pure dovrebbe riflettere. Ma come? Prima ha detto che questa gente non lavora e poi dice che danno il buon esempio. Pensi a che succederebbe se tutti seguissero quell'esempio.

GIORNI CONTATI PER CIANG?

Profonda eco in Cina delle proposte di Mao Tze

La città di Tientsin completamente liberata dalle forze dell'Armata Popolare

SCIANGAI, 15. — Alle ore 9 di stamane (ora italiana), è cessata ogni resistenza della guarnigione nazionalista a Tientsin. Le truppe dell'Armata Popolare hanno terminato l'occupazione della città e hanno accolto la resa dei 50 mila uomini che componevano la guarnigione nazionalista. Il comandante di quest'ultima, generale Ciang Ceng, è stato fatto prigioniero.

Il Console Generale americano a Tientsin ha telegrafato a Sciangai che tutti gli americani residenti a Tientsin sono incolumi e ha reso noto che la condotta delle truppe popolari è «esemplare».

Si apprende intanto da Pechino che sono imminenti in quel settore trattative per la conclusione di un accordo per la cessazione dei combattimenti. Come è noto, le truppe nazionaliste al comando del generale Fu Tso Yi occupano ancora alcuni quartieri della vastissima città. Lo stesso Fu Tso Yi avrebbe concesso a una commissione di personalità civili di attraversare le linee per entrare in contatto con il Quartiere generale dell'Armata popolare.

A Nanchino intanto il primo ministro Sun Fo ha convocato in seduta straordinaria il governo per esaminare il programma di pace di otto punti reso noto ieri sera da Mao Tze Tung.

Già oggi Ciang Kai Scek si è incontrato con parecchi membri del Consiglio di Gabinetto. Il prof. Liu Tu Tung, uno dei più eminenti giuristi cinesi, ha dichiarato questa sera ad un corrispondente della Reuter che la via della pace «si è rischiarata dopo che il gen. Mao Tze Tung ha fatto conoscere le sue condizioni». Liu ha aggiunto che queste condizioni non debbono essere considerate severe, e ha espresso l'opinione che, se il governo di Nanchino non accetterà tali condizioni i cap. della Cina popolare negozierebbero separatamente con le varie provincie.

Si apprende inoltre stasera da Nanchino che i governi americano e britannico hanno respinto la richiesta del governo nazionalista per una loro mediazione nel conflitto.

Via libera per la trasvolata all'«Angelo dei bimbi»

DAKAR, 15 — Il ministero dell'aeronautica francese ha ordinato alle autorità di Dakar, che si erano rivolte infatti a Parigi per le istruzioni del caso, di permettere a Bonzi e Lualdi di decollare senza radio trasmittente. Le disposizioni del ministero francese dell'aeronautica sono state impartite soltanto dopo una serie di consultazioni telefoniche con il ministero italiano che si sch.osa impress.

Tuttavia le condizioni atmosferiche sono tali da sconsigliare il decollo ed è pertanto probabile che l'Angelo dei bimbi non possa neppure domani spiccare il volo verso l'America meridionale.

Il nuovo premier turco designato da Inonu

ISTANBUL, 15 — Il presidente della repubblica turca Ismet Inonu ha nominato il nuovo capo del governo nella persona di Sancettin Gunaltay. Il nuovo capo designato del governo ha 66 anni e fa parte della ala destra del Partito repubblicano del popolo.

Secondo quanto apprende la U.P. negli ambienti politici di Istambul il nuovo governo dovrebbe subire un rimaneggiamento nel quale i ministri ed i sottosegretari della corrente progressista del partito repubblicano del popolo verranno eliminati.